FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

Il Portale della Sostenibilità

IL *MAGAZINE ON LINE* DELLA FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

OLTRE L'AMBIENTE

Un "progetto di società" per i giovani

Periodico registrato presso il Tribunale di Napoli – n. 2 del 7/01/2011
Trimestrale - Anno II numero 3 – Napoli – 20 luglio 2012
Redazione: presso Fondazione Simone Cesaretti - Via Petrarca, 80 - 80122 Napoli
Tipolitografica C.O.R.E. Via Tre Ponti, Loc. Rezzole 04022 Fondi (LT)

Realizzazione e Distribuzione - Fondazione Simone Cesaretti

Direttore Responsabile: *Prof. Gian Paolo Cesaretti*

Caporedattore: *dott.ssa Rosa Misso*

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – 70% Aut: 176/CBPA-SUD/NA

SOMMARIO

EDITORIALE – UN PROGETTO DI SOCIETÀ PER L'UNIVERSO GIOVANI

di Rosa Misso

LA SOCIETA' CHE VOGLIAMO – Equità generazionale, Occupazione, qualità della vita COSTRUIAMO UNA GREEN SOCIETY

di Gian Paolo Cesaretti

I GIOVANI NON HANNO LAVORO

di Maria Pallini

I GIOVANI NON SONO IMPEGNATI ATTIVAMENTE NEL PROCESSO DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO ED ISTITUZIONALE

di Gennaro Civero

I GIOVANI TAGLIANO LE RADICI

di Manfredi De Fazio

LA NON SOSTENIBILITÀ DELLA NON FORMAZIONE DEI GIOVANI: IL FENOMENO NEET

di Ignazio Franzese

LE POLITICHE EUROPEE PER LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI

di Adele Vinci

INIZIATIVE INTERNAZIONALI DI PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ALLA DIMENSIONE AMBIENTALE

di Maria Vittoria Cucciniello

LE ECCELLENZE DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

AMBIENTE: I GIOVANI DA OGGETTI A DELLA CRISI A SOGGETTI DEL RILANCIO

di Aquilina Olleia

Editore: Fondazione Simone Cesaretti
Via Petrarca 80, 80122 Napoli
Tribunale di Napoli n.2 del 7/01/2011
Tipolitografica C.O.R.E. Via Tre Ponti, Loc. Rezzole
04022 Fondi (LT)

Un progetto di società per l'universo giovani

Editoriale

di *Rosa Misso*

Si parla tanto di giovani e le cose da fare sono tantissime. ***Da dove partire***? È indubbio ormai che i giovani sono l'architrave della sostenibilità del benessere, perché oltre ad essere una risorsa produttiva ed innovativa sono il vero capitale in cui investire per poter proiettare, nel tempo e nello spazio, il benessere economico, sociale, ambientale, territoriale e generazionale. Ma oggi il mondo dei nostri giovani è a rischio e ciò per due motivi fondamentali: i giovani non riescono più a proiettarsi nel futuro e mancano le condizioni per una loro partecipazione attiva nell'attuale società. ***Che cosa manca?*** L'assenza di *"un progetto di società"* impedisce loro di *avere un sogno* e l'inadeguatezza qualitativa e quantitativa dei *"modelli formativi"*, di quelli "*occupazionali"* e dei *"modelli associativi"* allontana i giovani dal processo di costruzione del benessere comune.

"I giovani di oggi non hanno lavoro", *"I giovani non sono impegnati attivamente nel processo di sviluppo socio-economico ed istituzionale"*, o ancora "*I giovani tagliano le proprie radici*" sono frasi troppo ricorrenti che denunciano un Sistema Paese in crisi ed incapace di governare la più preziosa delle risorse presenti sul nostro territorio: la componente giovanile del capitale umano.

Che cosa fare, allora? Ripartiamo dai giovani, ed impegnamoci nel presente per costruire il futuro. "Coltiviamo un futuro per i giovani, costruendo un mondo sostenibile", è questo lo slogan che più si addice alla missione che oggi la società ha di fronte e che vede impegnata la Fondazione Simone Cesaretti (che promuove il nostro giornale) nel portare avanti un progetto che sia la voce dei giovani, giovani che oggi devono alzare il tono per pretendere delle nuove risposte dal mondo economico, politico ed istituzionale.

Ma su quale progetto iniziare a scommettere?

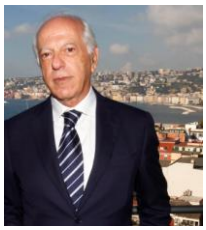
Perché non partire dalla dimensione del benessere che è una parte irrinunciabile dell'umanità? L'ambiente. Ed oggi parlare d'ambiente risulta quanto mai complicato perché si rischia di rimanere ancorati alle questioni della tutela e rinnovabilità delle risorse naturali e paesaggistiche. Allora, forse è necessario fare un passo in avanti, oltre l'ambiente … e vedere come la dimensione ambientale possa contribuire a ricollocare i giovani al centro del processo di riedificazione e rinnovamento della società attuale e costituire elemento centrale della costruzione del loro *progetto per il futuro*.

Ad una strategia condivisa di costruzione di una *Green Society*, pertanto, il compito di *rimettere il "sistema giovani" al centro delle iniziative per la sostenibilità del benessere*.

Questo l'obiettivo del progetto che la **Fondazione Simone Cesaretti** ha avviato (con il proprio network) insieme al WWF Italia per offrire al 'sistema giovani' le opportunità che ad essi oggi non sono offerte.

In conclusione, desidero ringraziare i giovani studenti del Master in "Sviluppo Competitivo Sostenibile e Responsabilità d'impresa", il prof. Gian Paolo Cesaretti e la dott.ssa Aquilina Olleia che con i loro contributi hanno reso possibile la realizzazione di questo numero

La Società che vogliamo



Equità Generazionale,
Occupazione,
Qualità della Vita

Costruiamo una Green Society

di *Gian Paolo Cesaretti*

Il percorso verso la sostenibilità del Benessere, come evidenziato anche dall'OECD nel suo rapporto 2011, è segnato dalla evoluzione nel tempo (e aggiungiamo noi, nello spazio) dei diversi stock di capitale economico, umano, sociale e ambientale e dalle azioni capaci di influenzarne l'entità e la disponibilità nel futuro.
In altri termini, le politiche per la crescita globale, le scelte relative ai paradigmi di benessere (quali combinazioni tra Equità generazionale, Condizioni Materiali, Qualità della vita), i modelli comportamentali dei diversi portatori di interesse (Share Social Responsibility e Corporate Social Responsibility) e le determinanti della globalizzazione (tipo di liberalizzazione degli scambi, in particolare) possono generare pressioni sugli stock di capitale, tali da mettere a rischio le traiettorie verso la sostenibilità del Benessere, a livello globale e/o in specifici sistemi locali.
In particolare, un commercio globalizzato in cui possano manifestarsi forme di dumping (economico, sociale, etico, ambientale) certamente rischia di rallentare la crescita di alcuni paesi che, per dimensioni (vedi Paesi dell'Unione Europea), potrebbero anche limitare quella mondiale; con chiare ed evidenti ripercussioni sul benessere individuale e collettivo dei cittadini di questi Paesi, sia in termini di qualità della vita (salute, conoscenza, ambiente, equità, etc.) che delle condizioni materiali (occupazione, reddito, etc).
È rispetto a tale contesto che la società e il personale impegno civile di ciascuno debbono individuare percorsi tali da garantire la tutela e la valorizzazione degli stock di capitale, condizione ineludibile per definire una traiettoria verso la Sostenibilità del Benessere orientata a specifici paradigmi.
La nostra idea si fonda sulla promozione di una nuovo modello di società capace di contribuire in modo assolutamente determinante alla implementazione di quelli che sono i cardini della Sostenibilità: Equità generazionale, Occupazione, Qualità della vita.
Noi crediamo che una condizione imprescindibile per il raggiungimento di tale obiettivo sia la creazione di una "Società Verde", intesa come un sistema composito ed integrato di stock di capitali (umano, sociale, ambientale ed economico) con una forte identità ambientale, allocati e gestiti secondo i principi di equità (intragenerazionale, spaziale ed intergenerazionale) e da un forte orientamento alla responsabilità ambientale condivisa.
Gli attori di un sistema paese che debbono assumere una forte responsabilità ambientale condivisa e che contribuiscono alla creazione di una "Società Verde" sono: le imprese dei diversi settori produttivi aggregabili nel concetto della cosiddetta green economy, il sistema di governo, il territorio, i consumatori e il sistema dell'alta formazione e della conoscenza.
In altri termini, una "Società Verde" persegue una crescita sostenibile attraverso la ricerca costante di specifici paradigmi di benessere compatibili con la sostenibilità ambientale. Dunque, il percorso verso la sostenibilità del benessere consiste nella individuazione di quei paradigmi che nel rispetto dell'ambiente puntino alla migliore combinazione possibile tra:

- Una crescente equità;
- Una dinamicità dell'occupazione in termini qualitativi e quantitativi;
- Il miglioramento della qualità della vita.

A tal fine va messa in campo la Strategia di Greening: una piattaforma di politiche ed azioni multilivello che si sostanzia in un set di azioni capaci di generare nei diversi Sistemi Paese/Territorio un processo di responsabilizzazione degli stakeholder (Share Social Responsibility e Corporate Social Responsibility); di investimenti in conoscenza ecocompatibili; di regole globali volte al contrasto di ogni forma di dumping ambientale.

Questa Strategia di Greening è finalizza a:

- Acquisire e mantenere nel tempo l'identità ambientale;
- allocare e gestire gli stock di capitale secondo le linee sopra enunciate.

Tutto questo non rappresenta un modello teorico, né tanto meno è applicabile solo ad una realtà virtuale che non considera e non risponde ai problemi reali.
La nostra strategia di Greening può dare risposte concrete, offrendo l'opportunità di trasformare la società contemporanea nella società che vogliamo.
Sono tanti gli esempi che supportano la nostra convinzione.

Sostenibilità Ambientale e EQUITÀ GENERAZIONALE

I giovani sono l'architrave della sostenibilità del benessere, perché oltre ad essere una risorsa produttiva ed innovativa sono il vero capitale in cui investire per poter proiettare, nel tempo e nello spazio, il benessere economico, sociale, ambientale, territoriale e generazionale. Ma oggi il mondo dei nostri giovani è a rischio e ciò per due motivi fondamentali: i giovani non riescono più a proiettarsi nel futuro e mancano le condizioni per una loro partecipazione attiva nell'attuale società.
L'assenza di "un progetto di società" impedisce loro di avere un sogno e l'inadeguatezza qualitativa e quantitativa dei "modelli formativi", di quelli occupazionali e dei "modelli associativi" allontana i giovani dal processo di costruzione del benessere comune.
"I giovani di oggi non hanno lavoro", "I giovani non sono impegnati attivamente nel processo di sviluppo socio-economico ed istituzionale" o, ancora, "I giovani tagliano le proprie radici", sono frasi troppo ricorrenti che denunciano un Sistema Paese in crisi ed incapace di governare la più preziosa delle risorse presenti sul nostro territorio: la componente giovanile del capitale umano.
La strategia di Greening si preoccupa di tutto ciò e ritiene che le tematiche connesse alla sostenibilità ambientale possano contribuire a rendere protagonisti i giovani nel processo di riedificazione e rinnovamento della società attuale e offrire reali alternative per la definizione del loro progetto per il futuro.
In particolare, l'interesse per l'ambiente può essere di stimolo per un rinnovato impegno civile, utile a superare l'isolamento dei giovani e l'apatia a ciò che lì circonda. La speranza è di promuovere il cambiamento da passivi a partecipativi.
Inoltre, la crescente consapevolezza dell'importanza della sostenibilità ambientale sta determinando un cambiamento dell'offerta formativa scolastica ed Universitaria così da preparare i giovani a cogliere le nuove opportunità che la diffusione dei Green Jobs potrà offrire.

Sostenibilità Ambientale e OCCUPAZIONE

L'ambiente costituisce la prossima frontiera del lavoro, in quanto in grado di aumentare le opportunità, valorizzare le competenze e contribuire a migliorare e tutelare il territorio.
Adottare una strategia di Greening determina effetti positivi sull'occupazione. Ad esempio, se consideriamo le azioni sul territorio ispirate alla Tutela dell'Identità, ossia, favorire l'uso del territorio nel rispetto delle 3 funzioni ambientali (Risorse-Inquinamento-Paesaggio) stimolerà l'ampliamento della base produttiva delle imprese green production oriented. Inoltre, adottare un approccio verde implicitamente significa superare le esternalità negative sull'ambiente creando la domanda di nuove conoscenze, maggiori investimenti pubblici e privati e nuovi spazi di mercato per le imprese green business oriented.
Lavorare nel green è una scelta che ha dato un'occupazione a 3,4 milioni di lavoratori in Europa, ed anche in Italia il fenomeno è in crescita.
Vale la pena chiarire che i "green jobs" non hanno un paradigma prestabilito, ma un quadro di riferimento generale che riguarda tutte le azioni virtuose per attuare uno sviluppo, capace nel contempo di valorizzare il capitale umano e il benessere sociale, senza minacciare l'integrità del capitale naturale. I "green jobs" non riguardano solo la parte tecnico-scientifica sull'innovazione tecnologica per l'uso efficiente delle risorse

naturali, sulle fonti energetiche rinnovabili e l'uso efficiente dell'energia, sul riciclaggio totale dei rifiuti, ecc., ma riguardano anche il campo economico e sociale come la produzione e il consumo sostenibile di beni e prodotti, il "green procurement" il "life cycle assessment", la responsabilità sociale delle imprese, e tutti i lavori anche, quelli più umili attuali purché rifocalizzati sulla sostenibilità del benessere. Tra i "green jobs" bisognerà annoverare anche la formazione di nuove professioni capaci di superare i limiti della concezione attuale di sviluppo economico basata esclusivamente sui risultati economici e di ridefinire il valore di un prodotto, non solo attraverso il suo prezzo monetario, ma anche attraverso la qualità della vita delle generazioni attuali e future e la qualità dell'ambiente in cui vivono e vivranno (Ferrara V. in PortaledellaSostenibilità, Magazine online n°2, 2012) .
I green jobs possono riportare vitalità ad un'economia segnata dall'attuale crisi economica. In sintesi non c'è Competizione tra Lavoro e Ambiente.

Sostenibilità Ambientale e QUALITÀ DELLA VITA
Tra QUALITÀ DELLA VITA e AMBIENTE esistono molteplici relazioni sia dirette che indirette. È indubbio che sempre più frequentemente gli individui valutino in prima istanza la propria qualità della vita in relazione al vivere in un ambiente sano, non inquinato, paesaggisticamente bello, con una forte identità che accresca il loro senso di appartenenza.
In linea generale, la strategia di Greening, puntando alla sostenibilità ambientale valorizza tali aspetti e vincola ad essi le azioni future. In particolare, la scelte delle azioni future saranno definite nel rispetto dei seguenti obiettivi:
Minimizzare la domanda di ambiente;
Minimizzare il danno ambientale e Massimizzare l'efficacia delle azioni di ripristino.
Oltre a ciò non dobbiamo dimenticare le relazioni indirette, ovvero, come le problematiche ambientali possano incidere su aspetti particolari della qualità della vita. Un esempio è offerto dalla salute. Sono, infatti, sempre più diffusi gli studi che affermano che la "qualità" dell'ambiente in cui viviamo può influenzare la nostra salute. Il caso ILVA ne è l'emblema: il danno ambientale provocato ha determinato l'insorgenza di numerosissimi casi di tumori e ciò ha generato il dilemma: salvaguardare la salute o garantire il lavoro. In questa occasione ha vinto il voler assicurare una speranza di vita al territorio scegliendo la chiusura degli impianti. Nulla vieta che si possano conciliare le istanze del lavoro con quelle dell'ambiente e della salute ed è proprio in questa direzione che si muove una strategia di Greening.
Esiste anche un'altra particolare relazione tra Ambiente e Salute, quella legata all'Alimentazione. Siamo tutti ormai consapevoli che la nostra salute è strettamente connessa a cosa mettiamo in tavola. L'Ambiente in questa specifica relazione assume il ruolo di fattore produttivo da cui dipende, in buona parte, la qualità del prodotto alimentare. L'agroalimentare Italiano ha fatto della specificità territoriale una sua variabile strategica. Di conseguenza non possiamo permetterci che scandali alimentari possano minare il valore del nostro Made in Italy. In virtù di tale affermazione l'applicazione di una strategia di Greening deve essere orientata a preservare lo stock di capitale naturale attraverso l'incentivo di pratiche a basso impatto; stimolare una scelta consapevole dei consumatori, valorizzando un modello di alimentazione che consideri non solo le proprietà nutrizionali e salutari degli alimenti ma anche il loro valore identitario.

In conclusione, la nostra proposta è quella di considerare l'ambiente non solo come uno stock di capitale da difendere e tutelare ma come fattore di competitività indispensabile per la sostenibilità del nostro Paese.

I giovani non hanno lavoro

di *Maria Pallini*

Mentre il nostro bel Paese è distratto dalle varie querelle politiche, il resto del mondo si interroga sull'emergenza economica più drammatica di questi ultimi tempi: la disoccupazione giovanile.
La crisi dell'economia ha lasciato per strada, negli ultimi tre anni, più di un milione di giovani lavoratori di età compresa tra i 15 ed i 34 anni: sono stati soprattutto loro a pagare il conto della turbolenza economica e finanziaria che da anni investe l'Europa ed in particolare l'Italia, fiaccandone la crescita.
Dalle ultime ricerche emerge che da noi, dove vi è un tasso di anzianità aziendale ben superiore a quello dei principali Paesi europei, su 100 licenziamenti che hanno determinato una condizione di inoccupazione, 38 hanno riguardato giovani con meno di 35 anni e 30 persone di 35-44 anni; solo in 32 casi si è trattato di persone con 45 anni o più.
L'allarme lanciato dai "policy makers" è che siamo di fronte ad un'intera generazione che entrerà nel mercato del lavoro con gravi ritardi, in condizioni sub-ottimali, sia da un punto di vista economico che psicologico e motivazionale, costretta ad accettare posizioni mal retribuite, poco gratificanti e poco formative. Un cattivo inizio, che avrà intuibili ripercussioni su tutta la traiettoria professionale, come rivelano anche recenti ricerche condotte oltre oceano.
Non solo. Infatti, i giovani che hanno dovuto fare i conti con un ingresso nel mondo del lavoro più difficile sviluppano anche una maggiore avversione al rischio che si portano dietro per tutta la loro carriera, hanno diffidenza nel cambiare lavoro (che è invece uno degli strumenti migliori per progredire e guadagnare di più), presentano minori ambizioni. Questo non solo si riflette sulle sorti personali di questi individui, ma avrà conseguenze su tutta la collettività, soprattutto nei Paesi occidentali, nei quali l'invecchiamento costante della popolazione, e con essa i costi crescenti di pensioni, assistenza sociale e sanità, richiederanno una forza lavoro sempre più dinamica, produttiva, capace di generare innovazioni e redditi più alti: insomma, di contribuire di più all'economia del paese.
Ma la forza lavoro di domani è fatta dai giovani di oggi: più svalutate sono le loro carriere, le loro competenze, i loro salari e le loro motivazioni, meno saranno essi capaci di contribuire alla crescita della Nazione, mettendo, quindi, a rischio un equilibrio sociale ed economico già abbastanza fragile.
La tanto attesa riforma del Lavoro (introdotta con la Legge n. 92 del 18.07.2012) , meglio conosciuta come "Legge Fornero", non è stata accolta con entusiasmo dai giovani lavoratori, giacché l'eccessiva rigidità della novella e l'eccessivo costo del lavoro dipendente impediranno la nascita di nuovi posto di lavoro.
Tutto questo in un contesto governativo ben chiaro: il Ministro del Welfare ritiene che siano i giovani italiani incapaci di trovare lavoro perché difficili e pignoli, così - in uno dei suoi recenti interventi – ha invitato le nuove leve ad essere meno "*choosy*", a cogliere al volo le prime offerte "e poi da dentro guardarsi intorno" perché "non si può più aspettare il posto ideale". Ho letto da qualche parte una frase pronunciata da un nostro ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e mi piacerebbe ricordarla al nostro Ministro del welfare: "*I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo*". Quella del nostro Ministro è una posizione difficilmente accettabile agli occhi di una generazione che è costretta a lavorare troppo spesso a condizioni indecenti, con tirocini gratuiti, contratti farsa, orari insopportabili, mansioni lontane dalle competenze acquisite a volte dopo anni di studi, con scarsa assistenza nei momenti di criticità delle aziende (si pensi solo a quanto accade, ad es., ai lavoratori della Carbosulcis, all'Ilva di Taranto o in Fiat). E' vero che in Italia la generazione dei "Neet" - acronimo inglese che

tradotto significa “non impegnati in educazione, lavoro o formazione” - è un “esercito” che in Italia ha arruolato già 2 milioni di persone, ma è altrettanto vero che generalizzare in casi come questi significa veramente non tenere conto di chi giorno per giorno porta avanti, con senso di buona volontà, la ricerca di un lavoro che non si trova. E non si tratta soltanto di accontentarsi, di trovare un lavoro che capita, perché spesso non c’è neanche quello.
Non dimentichiamo che ci sono giovani italiani che hanno studiato, che hanno impiegato tempo ed energie, che hanno usufruito dei sacrifici che le famiglie hanno fatto per loro e che meritatamente avrebbero voglia di trovare non il primo lavoro che capita, ma un impiego che corrisponda alla loro preparazione e che li ricompensi delle fatiche. Non ci si ritrova a pretendere qualcosa che non spetta, ma si chiede soltanto l’applicazione di un diritto sancito dalla nostra Costituzione nel primo articolo, secondo cui la Repubblica è - o dovrebbe essere - fondata sul lavoro ed è compito delle Istituzioni rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, quindi consentire di raggiungere un lavoro con una giusta retribuzione: il che, per molti, significa semplicemente riuscire a vivere dignitosamente o, addirittura, anche solo riuscire a vivere.
Fino a che non ci sarà questa possibilità, non solo la nostra Repubblica non si potrà definire fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto è puramente formale.

I giovani non sono impegnati attivamente nel processo di sviluppo socio-economico e istituzionale

di *Gennaro Civero*

In un contesto sociale mondiale sempre più complesso e globalizzato, al fine di attuare un processo di sviluppo sostenibile, un ruolo importante viene assunto senza ombra di dubbio dai giovani di ogni paese, i quali devono essere integrati e coinvolti in maniera attiva e propositiva in questo processo di crescita economico-sociale.
Purtroppo in Italia tale traguardo non è stato raggiunto in maniera ottimale, per la sfiducia che attualmente le fasce più giovani – e in particolar modo quella che va dai 15 ai 30 anni - ripongono verso le istituzioni, il mondo del lavoro e quindi come riflesso, verso la società che le circonda.
Attualmente si dice infatti che nel nostro paese, ben oltre due milioni di persone non studiano né lavorano e né si preparano a farlo, dando origine al fenomeno dei cosiddetti “Neet” (Not in education, employment or training).
Sicuramente il dato è sconfortante, ma è ciò che emerge da un’indagine condotta da Eurofound, fondazione dell’Unione europea specializzata nella consulenza sui temi del lavoro e delle condizioni di vita, la quale ha portato alla luce il fatto che tale fenomeno ha un costo pari all'1,2% del Pil Ue e al 2,06% di quello italiano (con una perdita di 32,6 miliardi di euro, il più alto in termini assoluti tra i paesi europei).
Inoltre è possibile confrontare tale stato di fatto con un’indagine condotta dall’Istat nel 2010, avente ad oggetto l’interesse mostrato dalla popolazione italiana verso una delle tematiche più importanti per lo sviluppo sociale del paese: la politica.
L’indagine evidenzia come su un campione di 100 individui aventi le stesse caratteristiche, nella fascia d’età dai 14 ai 17 anni soltanto 8 persone si si informano quotidianamente su questioni di interesse politico, mentre la restante parte appare totalmente disinteressata e col crescere dell’età la situazione non migliora di molto, soprattutto sul versante femminile che si mostra ancora più indifferente di quello maschile.
Inoltre i risultati sono ancora più imbarazzanti nel momento in cui si va ad analizzare il numero di persone che parlano di politica in maniera regolare e quotidiana perché tale dato comprende solo 4 persone su 100 nella fascia che va dai 14 ai 17 anni. Ciò non può essere altro che indice di una società che ancora oggi non riesce a

promuovere uno sviluppo sociale completo e diffuso, che possa investire tutte le dimensioni del benessere, ma soprattutto tutte le categorie di un paese che è ancora in difficoltà, per quanto riguarda il raggiungimento di una crescita sociale che non può prescindere da un adeguato inserimento dei giovani nella vita democratica del paese.
In questo contesto, quindi, si sviluppano piaghe ancora più gravi come la disoccupazione, la fuga dei cervelli, la mancata formazione o addirittura fenomeni come l'abbandono precoce degli studi e la criminalità che lasciano spazio ad un clima di forte tensione e incertezza che non può che costituire un ostacolo per una sana evoluzione sociale.
La soluzione va quindi ricercata in provvedimenti che tengano conto di questi fenomeni e che possano invertire tale tendenza all'indifferenza, incentivando le fasce più giovani ad integrarsi, a partecipare, ad esprimere le loro opinioni con la consapevolezza che le stesse possano costituire un valore aggiunto per i singoli, ma soprattutto per la collettività.
In tal modo, sarà possibile creare un circolo virtuoso che possa restituire la fiducia persa nei confronti del sistema, la quale può poi portare ad una maggiore motivazione nel proseguimento degli studi, in un maggiore impegno nella formazione post-laurea e nella ricerca del lavoro, in modo da arginare il fenomeno della fuga dei cervelli all'estero e quindi della disoccupazione.
Una delle misure adottate dal governo Monti, in tale direzione, con l'obiettivo di fungere da stimolo e incentivo per la crescita dell'economia del paese è rappresentata dall'adozione dello strumento della srl semplificata (srls).
Questa nuova forma societaria è stata introdotta con la legge sulle liberalizzazioni all'inizio dell'anno e nello specifico dall'art. 3 del decreto 24 gennaio 2012, il quale presenta delle differenze sostanziali ed evidenti rispetto alla srl che si è abituati a conoscere.
Infatti l'articolo recita che coloro i quali, non abbiano ancora compiuto i 35 anni d'età e che vogliano dar vita ad una qualunque iniziativa imprenditoriale, possono costituire una società a responsabilità limitata con un capitale sociale minimo pari ad 1 euro, differentemente dal parametro precedente che era fissato invece per la somma di 10000 euro.
Il prevedibile boom mediatico che ha suscitato l'iniziativa, ha avuto anche modo di alimentare svariate polemiche tra coloro i quali ne sostengono la validità e coloro che al contrario, guardano con sospetto e sfiducia verso questo nuovo modello societario.
Infatti i sostenitori credono che abbassando il parametro del capitale sociale minimo per la costituzione, si possa porre rimedio alla fuga di cervelli che ha caratterizzato il nostro paese, in particolar modo il meridione, soprattutto negli ultimi decenni, raggiungendo quindi la tanto agognata maggiore partecipazione dei giovani nel tessuto imprenditoriale e di conseguenza nel tessuto sociale italiano.
Fra i detrattori invece, regna un clima di timore e pessimismo per il semplice fatto che un' impresa che "vanti" un capitale sociale minimo cosi basso, dovrà in ogni caso finanziarsi e chiedere credito alle banche per affrontare con successo una qualunque attività imprenditoriale.
La conclusione quindi è quella di porsi l'intelligente e acuto interrogativo sulla possibile risoluzione del problema della disoccupazione e soprattutto dell'integrazione giovanile - preoccupante ovunque ma in special modo al meridione- da parte delle srls, con le quali il legislatore pensa di incentivare la nascita delle cosiddette start-up, mancando o sottovalutando però una visione prospettica delle stesse in un'ottica di continuità aziendale, principio che ancora oggi, rappresenta uno dei punti cardine per il successo duraturo e quindi per la riuscita di una qualunque iniziativa commerciale.

I giovani tagliano le radici

di Manfredi De Fazio

Nell'attuale scenario di crisi economica internazionale il processo di migrazione nazionale e internazionale dei giovani sembra aver avuto un nuovo impulso. I nostri territori non sembrano più in grado di offrire opportunità lavorative ai giovani. Il fenomeno, come ben noto, ha delle origini vecchissime. Da sempre i territori dell'entroterra del meridione sono caratterizzati da fenomeni di migrazioni verso altre regioni d'Italia, verso il nord Europa e verso gli Usa. Questo fenomeno ha però assunto caratteristiche differenti negli anni. La storica carenza di occupazione di questi territori ha portato molti giovani ad investire in percorsi di alta formazione e nonostante ciò il loro destino non sembra essere cambiato.
Lo "svuotamento progressivo" di questi territori rischia di diventare un processo irreversibile che porterà all'abbandono definitivo di intere aree geografiche. È per questo che è necessario che queste zone trovino una posizione strategica nell'attuale scenario economico globale attraverso la valorizzazione delle loro "vocazioni storiche" e attraverso la valorizzazione del loro immenso patrimonio storico, culturale, naturale e paesaggistico. Questo percorso sembra l'unica strada possibile per uscire dall'attuale situazione e per tracciare un sentiero di sostenibilità ambientale, sociale, economico e territoriale.
Oggi, più che mai, affinché questi territori possano ritagliarsi uno spazio nell'economia globalizzata è necessario che siano in grado di valorizzare le proprie vocazioni, per lo più agricole, puntando sulle produzioni di alta qualità. Affinché ciò sia possibile è necessario attingere dalle storiche abilità e dall'esperienza maturata nei secoli in queste piccole collettività. È necessario mettere insieme esperienza e conoscenze ed è proprio per questo che è necessaria mantenere una certa identità collettiva evitando sia la fuga di manodopera che di giovani che possano mettere a disposizione del proprio territorio le conoscenze acquisite durante le loro esperienze formative. Si tratta di porre rimedio a tutto ciò che dimostrano i dati statistici, cioè evitare che i "giovani taglino le proprie radici" abbandonando la propria terra. Per anni le politiche economiche nazionali hanno privilegiato l'industrializzazione di queste aree e ciò ha dirottato la forza lavoro dal settore agricolo a quello industriale. L'era industriale è durata solo pochi decenni prima di tramontare ed ha devastato il patrimonio naturale e paesaggistico di questi territori che ora necessitano di investimenti per la loro riqualificazione.
Esempi di riqualificazione e riconversione economica dei territori nella direzione della sostenibilità esistono in diversi paesi del nord Europa, come ad esempio nelle diverse province dell'entroterra francese. Si tratta di zone per lo più rurali, per anni devastate da un'industrializzazione selvaggia che, però, per diversi decenni aveva rappresentato la principale fonte di reddito per le collettività locali. Con il declino dell'industria l'unica opportunità per quelle collettività sembrava essere la migrazione. Tuttavia, nel frattempo, è iniziata un'intensa opera di bonifica che ha investito i corsi d'acqua e la superficie agricola coltivabile, accompagnata da una valorizzazione del patrimonio culturale.
Tutto ciò ha portato ad una vera e propria riconversione economica di questi territori. Oggi l'attività agricola ha riconquistato il suo spazio ed è in grado di offrire prodotti di altissima qualità.

http://farm4.static.flickr.com/3174/3084037801_88ab6567a1.jpg

Si moltiplicano le iniziative di agricoltura biologica e di produzione di formaggi di origine protetta. Inoltre, la valorizzazione dei centri storici e le

bonifiche ambientali hanno permesso lo sviluppo di un turismo di tipo sostenibile che richiama soprattutto persone amanti della natura e delle ottime tradizioni culinarie dell'entroterra francese.
Ciò, in qualche modo, ha ridotto i flussi migratori in uscita verso le grandi aree metropolitane e ha consentito a queste piccole comunità di ritrovare le proprie radici nell'ambito di un percorso di sostenibilità del benessere.
I tempi sono maturi anche da noi per cambiare strada e per evitare che intere aree geografiche dell'Italia vengano abbandonate a se stesse senza offrirgli prospettive per il futuro. È importante che le nostre istituzioni investano nella formazione dei giovani talenti, ma è altrettanto importante che diano agli stessi la possibilità di poter mettere a disposizione dei propri territori e delle collettività le abilità e le competenze maturate. Solo in questo modo queste regioni troveranno una loro collocazione nello spazio economico globalizzato. Inoltre, ciò consentirebbe di intraprendere un sentiero di sviluppo economico sostenibile in armonia con l'ambiente e con il territorio.
Il tramonto di un mondo che intende come benessere il solo reddito dei cittadini sembra essere prossimo. Procediamo verso la sostenibilità del benessere e contribuiamo sinergicamente a migliorare la nostra qualità della vita in un ottica multidimensionale.
Permettere ai cittadini di "non tagliare le proprie radici" e quindi di poter mettere le proprie competenze al servizio dei propri territori è un'opportunità che consentirebbe di contribuire alla costruzione di un mondo più equo e sostenibile.
Se è vero che le grandi sfide vanno affrontate in modo globale, è altrettanto vero che in un mondo caratterizzato da una sempre maggiore interconnessione la sfida si gioca anche sul piano territoriale.
Solo con il coinvolgimento di tutti i livelli decisionali e il coinvolgimento delle singole realtà regionali e quindi dei singoli cittadini in prima persona è possibile procedere verso il cammino della sostenibilità del benessere. Ognuno deve fare la sua parte ed è quindi necessario creare le condizioni affinché ciò avvenga.

La non-sostenibilità della non-formazione dei giovani: il fenomeno NEET

di *Ignazio Franzese*

153 miliardi di euro, questa è la cifra di quanto costa all' Unione europea la generazione NEET.
Una cifra impressionante ma soprattutto insostenibile per le economie europee che, se non riusciranno a mettere in campo azioni e politiche in grado di recuperare ed integrare nei diversi processi produttivi nazionali parte di questo vero e proprio esercito (stimato intorno ai 14 milioni di giovani, in un' età compresa tra i 14 ed i 29 anni), si troveranno da qui a poco a dover affrontare delle fortissime tensioni sociali, alcune delle quali già in atto in paesi come Grecia e Spagna.
Il rischio serio che si corre è quello di vedere acuirsi, progressivamente, il conflitto intergenerazionale e vedere interrotto il miglioramento delle condizioni socio-economiche rispetto alla generazione immediatamente precedente, per dirla in breve, mentre i nostri genitori hanno vissuto e colto opportunità migliori rispetto ai loro genitori, noi difficilmente, riusciremo a cogliere opportunità lavorative che ci consentano di vivere meglio dei nostri genitori.
È su questa *issue*, su questa specifica tematica, che dipende il futuro immediato dell' Europa.
Bisogna recuperare, reintegrare, nell' immediato, parte di questa generazione, se si riuscisse nell' intento con ad esempio almeno un 10% dei 14 milioni di NEET, ciò comporterebbe per l'Ue un risparmio di circa 15 miliardi di euro. Per il momento le uniche politiche messe in atto, in

ambito comunitario,per provare ad arginare tale fenomeno, sono state quelle elaborate dalla commissione europea, e nello specifico, l'iniziativa "Youth on the move" legata alla strategia Europa2020 e l'iniziativa dal titolo: "Opportunità per i giovani". Quest'ultima si compone di un pacchetto di misure indirizzate a sostenere i giovani disoccupati, ed in particolar modo coloro che hanno abbandonato la scuola, nonché i giovani neolaureati alla ricerca di una prima esperienza lavorativa.
Passando, adesso, dal dato aggregato a quello relativo, all'Italia spetta il primato in termini assoluti di Pil: infatti, la generazione NEET costa a noi tutti, in termini di Pil mancato, il 2,06%, cioè, all'incirca 33 miliardi di euro annui, l' equivalente, grosso modo, dell' ultima manovra finanziaria, datata dicembre 2011, del governo Monti. Un dato allarmante che pregiudica la ripresa economica del nostro Paese. Tra le regioni dove il fenomeno è maggiormente diffuso, troviamo ai primi posti, le regioni del Mezzogiorno, solo in Campania, ad esempio, l'esercito dei NEET si aggirerebbe intorno alle 600 mila unità, molte città campane si stanno via via spopolando: da un'indagine Svimez si evince che la sola città di Napoli ha visto emigrare in dieci anni, dal 2000 al 2010, più di 100 mila persone, un decimo circa della sua popolazione. Questa "fuga" non ha risparmiato, nello stesso arco temporale - 2000-2010 -, anche altre città dell'hinterland napoletano come, ad esempio, Nola, che ha visto emigrare 12 mila residenti piuttosto che Torre del Greco, dove ad aver abbandonato la città sono stati in 20 mila. È un processo di impoverimento sostanziale delle nostre città, dei nostri territori, stiamo sprecando il nostro potenziale migliore, tanti di quelli che lasciano questi territori, hanno completato il loro percorso di studi, anche brillantemente, ma non hanno trovato alcuno sbocco lavorativo e sono costretti ad andar via. La sola via d'uscita è quella di articolare un pacchetto di provvedimenti tesi a gestire, indirizzare i giovani verso l'occupazione, bisogna creare un collegamento reale tra il mondo della scuola e dell'università ed il mondo del lavoro così che un giovane possa formarsi e dotarsi degli strumenti necessari per consentirgli di collocarsi nel mondo del lavoro, i giovani devono essere indirizzati su un percorso sostenibile e a lungo termine, non servono soluzioni legate al breve periodo, la mission deve essere quella di formare giovani capaci di cogliere le sfide e le opportunità della società di domani attraverso l' implementazione di tutta una serie di incentivi che possano indurre un giovane diplomato o neolaureato, che abbia voglia di specializzarsi in una determinato settore, di poter partecipare ad un Master o ad un corso di specializzazione, cosa che oggi, in parte avviene , in diverse regioni italiane, ad esempio, attraverso lo strumento dei voucher legati al catalogo dell' Alta Formazione, catalogo che racchiude tutta una serie di percorsi di media e lunga durata che si prefiggono l'obiettivo di sviluppare specifiche competenze per la creazione di figure altamente professionalizzanti richieste dal mercato del lavoro ed offrire, a coloro che, invece, sono già inseriti nel mercato del lavoro, un'opportunità di formazione di alta specializzazione, e che ha permesso ed incentivato in questi anni la partecipazione di tanti giovani ai diversi percorsi formativi presenti. Entrando nel merito delle azioni messe a punto dalla regione Campania, è utile far riferimento alla legge regionale n°20 del 10 luglio 2012, ossia il testo unico dell'apprendistato , che è stato oggetto di un ampio confronto pubblico, tenutosi a Napoli, agli inizi del mese di Novembre, provvedimento, che regola l'instaurazione dei seguenti contratti di lavoro: apprendistato per la qualifica e per il diploma; apprendistato professionalizzante o contratto mestiere; apprendistato di alta formazione e ricerca; apprendistato per i lavoratori in mobilità.
Diversi addetti ai lavori hanno salutato il testo unico dell'apprendistato come un buon punto dal quale partire per fronteggiare un fenomeno, quale quello dei NEET, che in Campania ha raggiunto un livello preoccupante e che, se non affrontato nel suo insieme, rischia di condizionare e compromettere, fortemente, il futuro di questo territorio.

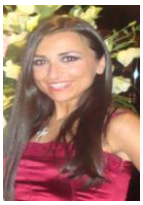
Le politiche europee per la partecipazione dei giovani

di *Adele Vinci*

Svolge un ruolo sempre più crescente e cruciale per il futuro sviluppo dell'Europa la capacità di coinvolgere e sensibilizzare in maniera sistematica le giovani generazioni sul destino della comunità europea e delle sue politiche sociali. La necessità di puntare sui giovani e di renderli attori protagonisti nella fase di elaborazione delle politiche europee sembra la strada maestra e obbligata per creare un modello di sviluppo equilibrato e coerente in vari settori strategici (messi a dura prova dalla grave crisi economica) e per consolidare maggiormente una cittadinanza "attiva" europea a multilivelli che tenga conto delle varie dimensioni territoriali (locale, nazionale e sovranazionale). Ciò ha comportato l'esigenza da parte delle varie istituzioni comunitarie di implementare politiche volte sia a fronteggiare le conseguenze della crisi economica sul mercato del lavoro sia a valorizzare in diversi settori le potenzialità delle giovani generazioni, considerate non solo un'emergenza sociale ma anche una risorsa umana preziosissima su cui investire in maniera efficace e consistente. È indiscutibile che tra le principali "vittime" della crisi globale ci siano i giovani, come dimostrano le statistiche dell'Eurostat del 2011 che hanno mostrato un tasso di disoccupazione giovanile nell'eurozona del 22, 6% (contro il 20,5% del 2010), nell' Europa a 27 del 22,7% (contro il 21% del 2010) e con punte superiori al 50% in paesi come la Spagna e la Grecia. Questi dati preoccupanti hanno spinto la comunità europea non solo a intensificare le azioni volte alla tutela del capitale umano giovanile, ma anche a mettere in campo una strategia coerente e complessa che tenga in considerazione le istanze e le esigenze del mondo giovanile presente in diversi ambiti della società civile. Questo insieme di azioni congiunte può portare a un concreto miglioramento della condizione sociale europea solo se le attuali e future generazioni riconquistano un ruolo da protagonisti attivi nella fase di formazione delle politiche nazionali e comunitarie ad essi rivolti, favorendo così la creazione di uno stabile modello di parternship tra giovani, Stati membri ed Unione Europea. Non a caso dal 1988 (data d'inizio dei primi programmi europei mirati alla gioventù) ad oggi si è verificato un cambio di prospettiva da parte della comunità europea nell'elaborazione di politiche giovanili con un graduale passaggio da interventi specifici per i giovani (come il programma Socrates e Leonardo) a piani e programmi ad ampio raggio, incentrati sulla valorizzazione della capacità progettuale e creativa giovanile in settori chiave come l'istruzione, la formazione e l'imprenditoria. In questa direzione va letto il Libro Bianco sulla Gioventù del 2001 elaborato dalla Commissione Europea (ampliato nel 2005 dal Patto Europeo per i Giovani) che, col tentativo di favorire la cooperazione tra gli Stati membri in quattro aree tematiche: partecipazione, informazione, attività di volontariato e miglioramento della conoscenza della dinamiche giovanili, ha sollecitato i singoli Stati a coinvolgere in varie forme la realtà giovanili nella scelta di misure congrue ed efficienti per affrontare le criticità presenti nei settori a stretto contatto coi giovani. Ovviamente, tale azione può essere concretizzata solo se si favorisce lo sviluppo di canali partecipativi che tengano costantemente conto delle giovani voci provenienti dal mondo locale come l'associazionismo, i forum, gruppi giovanili e nel contempo si incentivano le generazioni a "mettersi in gioco" e a rischiare in ambiti "difficili" come la politica e il mercato del lavoro. Ciò ha comportato la nascita di una diversificata serie di programmi e strumenti come Gioventù in azione (2007-2013), il Portale dei Giovani, il Centro di Conoscenza Europeo sulle Politiche Giovanili e Gioventù in movimento (2010), con lo scopo di supportare economicamente i giovani nella fase di elaborazione dei loro progetti e dall'altra parte di favorire il dialogo e il confronto tra i *policymaker*s di vario livello con le diverse

esigenze dell'attuale e futura generazione. L'intento dell'Unione Europea, quindi, non è solo quello di promuovere una vasta azione di coinvolgimento delle fasce d'età più giovani, ma anche di renderli responsabili sul proprio futuro, spingendoli ad investire prima di tutto su se stessi e su ambiti come la formazione e l'istruzione , elementi cruciali per "(…)
favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socio-educative e a incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa." (art 165 TUE). Per realizzare questo ambizioso obiettivo e per sviluppare una coscienza di cittadinanza attiva in vari ambiti della comunità europea (dal mercato del lavoro a quello sociale), la Commissione Europea ha elaborato una nuova strategia di lungo periodo (2010-2018) la "Strategia UE per i giovani. Investire e rafforzare" che ha inaugurato un approccio tran-settoriale sulle dinamiche giovanili, ampliando gli ambiti di intervento in settori come la salute, il benessere, lo sport. È evidente come l'Europa senta più che mai il bisogno di puntare sui giovani e di creare un modello di sviluppo sociale equilibrato tra i vari Stati membri in cui le istanze giovanili debbano essere necessariamente tenute in considerazione e inglobate nelle varie politiche settoriali nazionali. Per questo non solo è fondamentale combattere l'attuale tasso di disoccupazione giovanile e intervenire con adeguate misure sul mercato del lavoro, ma è essenziale, per la stessa sopravvivenza europea, valorizzare la dimensionale solidale (volontariato) di cui i giovani sono i primi portatori e promotori. Insomma, la futura Europa per vivere deve avere una voce e una forza "giovane ".

Iniziative internazionali di partecipazione dei giovani alla dimensione ambientale



di *Maria Vittoria Cucciniello*

Numerose sono le iniziative che a livello internazionale puntano a sensibilizzare i giovani riguardo alle problematiche ambientali e allo sviluppo sostenibile. Tra le tante, un posto di rilievo è sicuramente occupato dalla "Tunza Youth Strategy", adottata nel 2003 dal Consiglio di Governo dell'Unep come strategia a lungo termine per coinvolgere i giovani in attività ambientali e nel lavoro del Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite. La parola "Tunza" in Swahili (una lingua dell'Africa orientale) vuol dire "trattare con cura e affetto". L'obiettivo è quello di dar vita ad una generazione di cittadini sensibili alle tematiche ambientali, capaci di porre in essere dei comportamenti responsabili nei confronti del pianeta. Sostanzialmente le aree chiave del progetto Tunza riguardano la diffusione della consapevolezza ambientale, l'inserimento dei giovani nei processi decisionali, la costruzione di abilità e lo scambio di informazioni. L'importanza di coinvolgere bambini e giovani nella tutela dell'ambiente è fondamentale, considerando che le persone al di sotto dei 24 anni di età costituiscono il 47% della popolazione mondiale e che l'87% di loro vive in paesi in via di sviluppo e, quindi, con limitate possibilità di accedere ad informazioni ambientali. Questo importante progetto viene portato avanti attraverso: le Conferenze Tunza ("Tunza International Children's Conference" e "Tunza International Youth Conference"), che vedono protagonisti bambini e ragazzi dagli 8 ai 24 anni; il Consiglio Consultivo di Tunza e il Tunza Magazine, una rivista che viene pubblicata in Inglese, Francese, Giapponese e Spagnolo e fornisce informazioni e notizie da parte di ragazzi di tutto il mondo appassionati alla protezione dell'ambiente. Nel Febbraio del 2009 la

venticinquesima sessione del Consiglio di Governo dell'Unep ha adottato la seconda strategia a lungo termine per favorire l'impegno dei giovani riguardo alle questioni ambientali. Il principale partner che collabora con l'Unep per l'implementazione della Strategia Tunza è la Bayer. La prima Conferenza Tunza organizzata dall'Unep e dalla Bayer si svolse a Bangalore (India) nel 2005. La Bayer ha successivamente ospitato e organizzato la Conferenza del 2007 presso la sua sede centrale in Germania. Durante il summit, i giovani sensibili alle problematiche ambientali hanno frequentato seminari e preso parte a dibattiti incentrati sul tema "Tecnologia al servizio dell'ambiente". "Green Economy e stili di vita sostenibili" è stato, invece, il principale punto all'ordine del giorno della Conferenza che si è tenuta a Bandung (Indonesia) nel 2011, anticipando così le questioni discusse al summit di Giugno 2012 "Rio +20", svoltosi in Brasile. Circa 1400 giovani, da più di 100 paesi, hanno preso parte all'evento. I delegati della Conferenza hanno adottato il manifesto" La voce dei bambini e dei giovani per Rio + 20". La "Dichiarazione di Bandung" ha riassunto così le aspettative che giovani e bambini di tutto il mondo riponevano nei governi dei paesi che hanno partecipato al "Rio + 20". Ogni anno la Bayer organizza con l'Unep il "Bayer Young Environmental Envoy". Grazie a questo programma, circa 50 "inviati ambientali", tra i 18 e i 24 anni, provenienti da tutto il mondo, hanno l'opportunità di partecipare a viaggi studio in Germania per conoscere tendenze e innovazioni nell'ambito della salvaguardia ambientale e della sostenibilità. "Come viene attuato lo sviluppo sostenibile in Germania?", "Quale idea porterò a casa con me?" Queste sono soltanto alcune delle domande alle quali cercano di rispondere i 50 giovani scelti nei loro paesi d'origine in base ad un "concorso ecologico". La speranza della Bayer è di far maturare e consolidare nei ragazzi una cultura ambientale, contribuendo in tal modo a favorire un maggior coinvolgimento a livello mondiale nelle tematiche ambientali. La multinazionale, operante nei settori della salute, della nutrizione e dei materiali innovativi, è consapevole che ai giovani di oggi spetterà il ruolo principale nella determinazione del futuro delle comunità dalle quali provengono. Attraverso questo interessante progetto la Bayer aspira a raggiungere i seguenti obiettivi: individuare i giovani leaders nel campo della protezione ambientale; offrire a questi giovani l'opportunità di apprendere le moderne tecnologie e le pratiche ambientali attualmente diffuse in Germania e vedere come queste siano poste in essere dalle persone, dal Governo e dall'industria in uno dei paesi che maggiormente tiene al progresso tecnologico e alla coscienza ecologica; facilitare la rete e lo scambio di idee ed esperienze tra giovani di diversi paesi; incoraggiare i giovani leaders ad avviare iniziative e programmi per diffondere la cultura della coscienza ambientale nei loro paesi d'origine. Nata come un progetto locale nel 1998 in Thailandia, l'iniziativa è stata successivamente estesa ad Argentina, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Ecuador, India, Indonesia, Kenya, Malesia, Perù, Filippine, Singapore, Sudafrica, Corea, Venezuela e Vietnam. Nel 2012 entra a far parte del programma anche il Costa Rica. In tutti questi paesi l'idea della Bayer è stata accolta con successo.

Ambiente: i giovani da oggetti della crisi a soggetti del rilancio

di *Aquilina Olleia*

L'attuale congiuntura economica e l'incremento della disoccupazione tra i giovani non esprimono solo la voce della crisi dei mercati finanziari e della concorrenza dei mercati emergenti: rappresentano un'occasione di rilancio per i giovani che, ad oggi, appaiono le prime vittime di questa crisi.
È questo uno dei messaggi lanciati dal *workshop* "*Sistema giovani e sostenibilità del benessere: il WWF Italia si presenta*". L'incontro, tenutosi il 5 ottobre a Napoli a Palazzo Pacanowsky, sotto la

regia di WWF Italia, Università degli Studi di Napoli "Parthenope" e Fondazione Simone Cesaretti, è stata una prima occasione di confronto con i giovani universitari, aperto anche agli studenti delle scuole superiori, su questi temi. Un'occasione per riflettere, soprattutto, per creare maggiore consapevolezza e approfondire tematiche quali ecosostenibilità, *green economy* e rispetto dell'ambiente, individuando nuove opportunità di occupazione per gli studenti universitari italiani per creare economisti, naturalisti, biologi, educatori, agricoltori, operatori turistici e tutte quelle professioni in campo ambientale che sono necessarie per una società sempre più sostenibile. L'iniziativa intende trasferire un approccio metodologico e uno stimolo ad intraprendere nuovi profili attraverso l'impegno congiunto tra formazione e territorio come sottolineano Claudio Quintano, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" e Severino Nappi, Assessore alla formazione lavoro della Regione Campania.
Il prof. Cesaretti, puntando l'attenzione sul problema del futuro dei giovani in Italia, ha richiamato la necessità che siano le istituzioni a dover ragionare su nuove prospettive per il mercato del lavoro. Un dovere, quello dei soggetti istituzionali, reso imperativo dall'attuale periodo economico, che deve ispirarsi all'idea basilare di "lavorare non solo per i giovani, ma con i giovani". A parere del presidente della Fondazione Simone Cesaretti, è il protagonismo dei giovani che potrà fornire risposte nella direzione di un proficuo impegno sociale e della formazione di una reale cittadinanza attiva.
Parte dal capoluogo partenopeo, in questo senso, un messaggio chiaro affidato a una serie di incontri che coinvolga diversi atenei italiani. La scelta del dialogo con le Università italiane si inserisce all'interno del *network* creato negli anni dalla Fondazione "Simone Cesaretti" sulle tematiche della sostenibilità del benessere. Intende tradurre nei fatti, soprattutto, quanto spiegato da Cesaretti: creare spazi di incontro e di confronto con i giovani per collocarli al centro del processo di rinnovamento della società. Le nuove generazioni devono farsi protagoniste del proprio futuro, lavorando alla definizione e alla realizzazione di nuove opportunità di occupazione, i *green jobs*, che coniughino i profili professionali della tradizione alle nuove esigenze del mercato, sposando i concetti imprescindibili della sostenibilità e del benessere.
Il prof. Augusto **Marinelli** ha evidenziato il rapporto stretto che deve essere riconosciuto tra qualità del capitale umano e capitale sociale. A detta del già Rettore dell'Università degli Studi di Firenze, è necessario riconoscere all'ecosostenibilità la funzione di garantire, nella logica dell'attenzione alla qualità di vita, la sopravvivenza della specie.
Partendo da una panoramica sulle svariate opportunità di lavoro offerte dal settore agricolo, il prof. Manelli, Direttore Generale dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), ha sottolineato la necessità che le aziende del settore, realtà complesse "multifunzionali", ispirino le proprie politiche ai canoni della biodiversità e della ecosostenibilità.
A proposito del lavoro, Marco Costantini , responsabile del "Programma Mare" del WWF Italia, ha rimarcato le opportunità occupazionali legate alla conservazione dell'ambiente. Oltre le figure professionali classiche, è compito di quelle nuove, come filosofi, ingegneri, diplomatici e linguisti, trovare occasioni di inserimento in un settore dove le organizzazioni di tutela sono chiamate ad operare, al di là dei loro spazi tradizionali, su piani nuovi, economici, giuridici, comunicazionali, interculturali.
Adriano Paolella, Direttore Generale WWF Italia, ha portato in questo senso l'esempio del WWF Italia che conta 450 mila tra soci e sostenitori, gestisce decine di progetti locali e internazionali, ha molti volontari, un network di avvocati e persone di staff, gestisce oltre 30 mila ettari di Natura in 100 oasi, vari centri di educazione ambientale, ha creato una fondazione e due società. Isabella Pratesi, Direttrice delle Politiche internazionali di conservazione del WWF, ha evidenziato come per il WWF nel bacino del Congo siano impegnate mille persone in progetti per la tutela del territori. Antonio **Canu**, Presidente WWF Oasi, ha sottolineato come, nelle 100 oasi che il WWF gestisce in Italia, lavorino circa 400 tra educatori, naturalisti,

ricercatori, agricoltori: esempi che sono diventati concreti nelle parole di Francesco Pesce, Dirigente della Struttura di Progetto Val D'Agri della Regione Basilicata, e Chiara Massacesi, di WWF Ricerche e Progetti, che hanno illustrato il progetto "Valore Natura", capace di unire in Basilicata turismo e valorizzazione del territorio. La giornata si è conclusa con la consegna al WWF Italia del premio "Eccellenze della Sostenibilità" per il 2012 da parte della Fondazione "Simone Cesaretti", con una motivazione legata all'impegno dell'associazione nel campo della sostenibilità ambientale. Una storia all'interno della quale la Fondazione Simone Cesaretti offre un proprio contributo, a partire dall'incontro di Napoli.

Il PORTALE DELLA SOSTENIBILITÀ, promosso dalla Fondazione Simone Cesaretti, rappresenta lo strumento ideato per assicurare, attraverso un sistema di comunicazione integrata, l'offerta di un patrimonio conoscitivo sui principali temi connessi alla sostenibilità e all'avanzamento nella promozione di una cultura della sostenibilità del benessere.

Da gennaio 2011, il **Portale della Sostenibilità** è iscritto al Tribunale di Napoli (n.2 del 7 gennaio 2011) come trimestrale della Fondazione Simone Cesaretti.
www.fondazionesimonecesaretti.it

Esso raccoglie interviste, contributi scientifici e commenti non solo di scienziati, ma anche di opinion leader, di policy maker e di giovani studiosi e ricercatori ... nel tentativo di fare opinione e dimostrare che la sostenibilità non è un'opinione.

La redazione del **Portale della Sostenibilità**, al riguardo, sarebbe molto lieta di ospitare un tuo contributo su uno dei temi affrontati dal Portale.

Per inviare il tuo contributo scrivi a redazione@portaledellasostenibilita.it

Inoltre, visita www.portaledelllasostenibilita.it ed iscriviti alla newsletter del portale per poter accedere alla finestra sul mondo della sostenibilità.

La Fondazione Simone Cesaretti ringrazia i suoi sostenitori

per avere reso possibile la realizzazione di questo numero

INAS
Istituto Nazionale di Studi su Agribusiness e Sostenibilità
Consorzio Interuniversitario

INEA
Istituto Nazionale di Economia Agraria

Istituto BANCO di NAPOLI Fondazione